

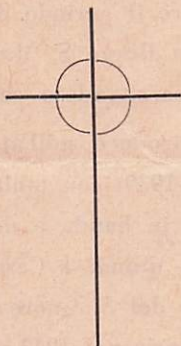
Scuola Agraria Salesiana

Opera di Don Bosco

(Asti)

CANELLI

Canelli, 10 giugno 1951



Bortolotto Geremia

Carissimi Confratelli,

Proprio nell'ora in cui era meno aspettata la morte ci ha rapito improvvisamente, la mattina del 17 maggio, il Confratello professo perpetuo

Coad. Ponzetto Giuseppe

di anni 43

Da cinque giorni aveva subito felicemente l'operazione di ernia presso il Policlinico di Asti e, non avendo mai segnalato nessuna indisposizione nè tracce di febbre, era stato dichiarato in perfetta via di guarigione. La visita notturna delle ore 2,30 da parte della Suora addetta alla vigilanza lo aveva trovato sereno e tranquillo come sempre; anzi il Confratello pregava la Suora a non disturbarsi tanto per lui, perchè stava bene. Alle 5,30 quando la stes-

sa Suora rientrò nella cameretta per allestire l'altarinò per la S. Comunione lo trovò cadavere. Un'embolia gli aveva stroncato istantaneamente la preziosa esistenza. A noi l'inchinarci dinanzi alle disposizioni di Dio padrone della vita e della morte.

Giuseppe, ultimo di 8 nati nella famiglia di Domenico e di Albano Caterina, aveva aperto gli occhi alla vita il 2 novembre 1908 a Verolengo. Cresciuto in un ambiente familiare saturo di pietà e di vita cristiana e che diede altri due figli alla vita religiosa, era entrato nel 1926 a Biella come Aspirante. Superato con onore il periodo della vita militare nella città di Roma, ritorna come aspirante a Borgo S. Martino. Compie il suo Noviziato a Borgomanero nel 1930-31 coronandolo colla Professione religiosa.

L'obbedienza lo introduce nell'attività salesiana nel nostro Istituto di Borgo S. Martino (1931-1939) con molteplici mansioni: panettiere, dispensiere, guardarobiere, aiuto in banda e nel teatrino. Nel 1939-40 passa all'Ora-torio festivo di Vercelli, quindi a Casale Monferrato dal 1940 al 1947 come sacrestano nel Santuario del S. Cuore di Gesù e come provveditore. Trasferito a questa Scuola Agraria nel 1947 vi rimane fino alla morte disimpegnando l'ufficio di provveditore, di autista e di factotum.

Un confratello sacerdote che gli fu compagno nel Noviziato e poi in varie Case dell'Ispettorìa attesta: « Lo ricordo sempre puntuale alla vita comune nonostante le molteplici mansioni che doveva disimpegnare; sempre pronto al lavoro; modello di attaccamento alla nostra Congregazione nell'obbedienza pronta, ilare, serena; meritò sempre la fiducia dei Superiori che gli affidavano incarichi anche delicati, specialmente durante l'ultimo periodo bellico ».

Io non posso, per unanime attestazione dei Confratelli di questa Casa, che confermare quanto sopra detto, ed aggiungere che il buon Giuseppe, favorito di un carattere sempre sereno e gioviale, padrone di sè, mai fu visto agitato o impaziente. Servizievole fino a non saper mai dir di no se quanto era richiesto non era contrario alla regola o allo spirito religioso o alla tradizione salesiana, dava il suo pieno assenso ad ogni iniziativa dei Superiori e poneva tutte le sue molteplici capacità per la loro più perfetta riuscita.

Amava l'umiltà, non si vantava delle doti che noi ammiravamo in lui come abile elettromeccanico, motorista, radiotecnico, attore impagabile sul palcoscenico, ecc., anzi se ne scherniva colle sue abituali lepidzze che ren-

devano la sua compagnia tanto ricercata e gradita a tutti. E' unanime l'attestazione dei numerosi fornitori coi quali, per ragione d'ufficio, aveva quasi quotidiani contatti, che compariva sempre garbato, preciso, giusto, per cui ne erano ammirati e dal suo esempio prendevano a simpatizzare per l'Opera Salesiana. La notizia della sua morte destò in tutti un sincero dolore e parole di elogio alla sua memoria.

Che la pietà e le buone letture fossero il suo alimento spirituale ce lo dicono non solo gli appunti trovati nei suoi ordinati quaderni e notes, ma anche le sue private confidenze. Non ci fa quindi meraviglia che, prima di andare in Clinica, avesse tutto ordinatamente predisposto come se non avesse più dovuto far ritorno. Così scrisse a tutti i parenti più prossimi come per accomiarsi e dando appuntamento in Paradiso; così alle nostre Revv. Suore che l'assicuravano delle loro preghiere per il felice esito dell'operazione rispose: « Ah! Voi volete pregare perchè vada più presto in Paradiso?... Sì, sì, questo è il vero fine della nostra vita ». Ai giovani che lo salutavano nel cortile augurando pronta guarigione, rispose: « Sì, sì, ma... attenti! Se il paracadute si apre, allora si torna a terra, ma se non si apre... il volo è verso il Cielo! ». Al Direttore, consegnando le chiavi, disse di aver messo tutto a posto « perchè » — soggiungeva — « le operazioni sono sempre operazioni e non si sa mai; comunque sono preparato anche ad andare in Paradiso: ho fatto bene la mia Confessione e Comunione, stia tranquillo sul mio conto ».

Era presentimento? Non lo sappiamo. Di certo, da quanto sopra riferito, possiamo arguire la sua preparazione spirituale al grande passo.

Nel dolore della grave perdita penso possa esserci di conforto la promessa di Gesù ai servitori fedeli: « Vieni servo buono e fedele... vieni al gaudio del tuo Signore ». Non manchiamo tuttavia della carità dei nostri suffragi.

La salma riposa ora nel sepolcreto di famiglia. Ai funerali hanno preso parte molti Salesiani, vari Sacerdoti uniti da vincoli di parentela, numerosa popolazione e una discreta rappresentanza della nostra Casa.

caldamente negli altri. Forse per questo la Madonna gli riservò l'accoglienza in Paradiso nel giorno della sua festa: lo vogliamo sperare ed augurare, pur non tralasciando il nostro contributo di suffragi.

Amava Don Bosco qual figlio affezionatissimo e si prodigava per estendere la conoscenza e la devozione invitando tutti a ricorrere alla sua intercessione.

La sua salma trasportata, per vivo desiderio dei familiari, al paese natio, ebbe, la mattina del 27 maggio, solenni e devote onoranze funebri nella Chiesa Parrocchiale, presente quasi tutta la popolazione, parenti, amici, conoscenti, Sacerdoti venuti da vari paesi, rappresentanze del nostro Istituto di Pordenone e il sottoscritto per la nostra comunità.

Permettete che rinnovi l'invito a suffragare le anime di questi nostri due Confratelli e vi inviti a raccomandare al Signore anche questa Casa tanto provata ed il vostro affezionatissimo confratello in C. J.

Sac. Lorenzo Moiso

Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO:

Coad. PONZETTO GIUSEPPE, nato a Verolengo nel 1908, morto a Canelli il 17 maggio 1951, a 43 anni di età e 20 anni di professione.

Sac. BORTOLOTTO GEREMIA, nato a Prata di Pordenone il 29 ottobre 1883, morto a Canelli il 24 maggio 1951 a 68 anni di età, 47 di professione e 39 di sacerdozio. Fu Direttore per 23 anni.



19

Dopo soli otto giorni, alle 23,45 del 24 maggio, al chiudersi della festività di Maria SS. Ausiliatrice, passava all'eterna vita il nostro Confratello

Sac. Bortolotto Geremia Candido

di anni 68

La mattina di Pentecoste era disceso nel nostro Santuario per la celebrazione della S. Messa. Sentendosi venir meno ritornò fine alla porta della sua cameretta dove invocò aiuto. Si ebbe appena il tempo di soccorrerlo che si accasciava colpito da paralisi al lato destro. Il pronto intervento del medico e le cure del caso parvero sollevare l'infermo che ricuperò presto la parola e conservò la piena conoscenza. Il miglioramento purtroppo durò pochi giorni e, dopo un consulto di altri due dottori, si giudicò necessario il trasporto all'Ospedale di Asti dove, a sole venti ore di distanza, lo sorprese una seconda emorragia cerebrale che gli tolse totalmente la conoscenza ed entrò in agonia. Gli furono amministrati i SS. Sacramenti e fu riaccompagnato d'urgenza alla nostra Casa a mezzo della Croce Verde con l'Assistenza del Direttore del nostro Istituto di Asti. Dopo un'agonia di due giorni, spirava serenamente circondato da tre fratelli giunti nella mattinata e dai Confratelli della Casa che si avvicendavano al suo capezzale.

Nato a Prata di Pordenone il 29 ottobre 1883 da Angelo e Nespolo Candida, primogenito di quattro fratelli e cinque sorelle, dovette troncare gli studi ginnasiali nel Seminario di Portogruaro per causa di indebolimento della vista e di una risipola persistente. In seguito a guarigione — attribuita a grazia celeste per un voto fatto dalla sua buona mamma — entrò nel nostro Istituto di Fogliazzo il 27 novembre 1903 per completare il corso ginnasiale.

Di qui passò nel 1904 a Lombriasco per il Noviziato ove ricevette la veste talare per mano del Servo di Dio Don Michele Rua. Il 29 settembre 1905 emise la prima professione religiosa e la perpetua nel 1908.

Assistente a Torino-Oratorio nella sezione artigiani accedette in seguito agli Ordini Sacri coronati dal Presbiterato a Feglizzo il 14 luglio 1912.

Militare e Cappellano nella prima guerra mondiale 1915-1918, riprese nel 1919 la sua attività salesiana nel nostro Istituto di Novara come Consigliere degli Artigiani, quindi passò per un anno a Canelli.

Le sue particolari doti attirarono l'attenzione e la fiducia dei Superiori che gli affidarono la Direzione di diverse Scuole Agrarie nelle quali, si può dire, consacrò le sue migliori energie e qualità. Così a Montechiarugolo (1921-27), a Cumiana (1928-29), nuovamente a Montechiarugolo (1929-32), a Castellaneta (1933-43), a Corigliano d'Otranto (1944-47). Trasferito nel 1947 come Prefetto a Cavaglià, dove si stava studiando la fondazione di una nuova Scuola Agraria, nell'autunno del 1950 l'ubbidienza lo destinava come Confessore in questa Casa di Canelli.

L'agricoltura era la sua passione e non mancava di doti organizzatrici che hanno dato grande incremento nelle nostre Scuole Agrarie. Quanti lo hanno conosciuto nei vari campi della sua attività, sono unanimi nell'attestare di aver sempre visto in lui l'uomo dell'entusiasmo sano, entusiasmo che si ripercoteva nei giovani che lo amavano molto. Non si può tacere che nella sua carriera agraria incontrò difficoltà non comuni, dovuti ad ambienti e circostanze diverse, ma non si arrestò mai; era suo programma «andare avanti, progredire sempre».

Lavorò anche molto per il miglioramento morale-religioso-economico dei braccianti, soprattutto dell'Italia Meridionale.

La sua giovialità e bontà veramente salesiana portarono ovunque una nota serena ed allegra che gli cattivarono la simpatia e la benevolenza di quanti lo avvicinarono, comprese le autorità civili e religiose.

Gli anni non gli avevano tolto nulla di quella vivacità e desiderio di lavoro che lo rendevano sempre pronto ad accettare qualsiasi incarico ed a riprendere l'attività scolastica. Si trovava volentieri tra i Confratelli e i giovani durante le esercitazioni pratiche in campagna a portare il contributo della sua lunga esperienza e l'incoraggiamento nelle iniziative.

Uomo di sacrificio, sacerdote secondo il cuore di Dio, oratore sacro apprezzato per la sua chiarezza e precisione, di profonda pietà eucaristica, nutriveva una speciale e visibile divozione a Maria SS. Ausiliatrice che inculcava
